Post to Pdf

L'era dei droni navali: vari Paesi liproducono, è ora di una regolamentazione internazionaleper controllarne i pericoliaa

Il 2025 ha visto concretizzarsi una delle novitàprincipali della guerra moderne viste negli ultimi tre anni, i droni. Un uso ormai assodato è quello deidroni nel cielo per penetrare lo spazio aereo degli avversari e portare danni alle infrastrutture o alletruppe in movimento. Ma ci sono anche quelli marini, forse in una fase di sviluppo meno accentuatarispetto a quelli volanti, ma sicuramente essenzialiper dominare i mari sul piano strategico nelprossimo futuro.

Dunque, se finora eravamo abituati ad associare neimedia la parola “droni” agli apparecchi che volano senza pilota o con radioguida a distanza, neiprossimi cinque l’ambito verrà certamente aincludere quelli che viaggiano sull’acqua osott’acqua. Non soltanto quelli che di fattocostituiscono piccole imbarcazioni da attacco, maanche i natanti che operano da dragamine, quelli datrasporto e pure da ricognizione.

Paesi fabbricanti

Diversi Paesi oggi sono produttori di droni. Ne sonofabbricanti e altresì progettatori. Insomma, in questosettore si torna a vedere quel fiorire di modellinazionali con caratteristiche proprie e quasi uniche,un po’ come nel mercato dell’auto di qualchedecennio fa. USA e Regno Unito sono fra quelli chehanno già la maggior capacità produttiva e laversatilità di soluzioni, laddove a fare una grossa parte del lavoro non sono solamente i colossiindustriali, ma anche aziende appaltatrici più piccole.In Asia ci stanno lavorando, la Cina così come ilGiappone e la Corea sia del Sud che del Nord.Spiccano comunque la Turchia coi suoi Bayraktar e l’Ucraina coi droni sia aerei che marittimi. Pur nonavendo mai avuto una flotta potente, Kiev oggi ha ilvantaggio di sperimentare i mezzi senza pilota direttamente sul campo, anzi sull’acqua, e incondizioni non di test, ma di guerra effettiva.

E poi c’è la Russia, che lo scorso anno ha presentato i suoi droni marini al salone Flot-2024 di San Pietroburgo. Fra i clienti che sono apparsi maggiormente interessati al loro acquisto vi sono Stati africani e del sud-est asiatico, che hanno valutato i motoscafi senza pilota Orkan, Vizir e BEK-1000. Mosca è arrivata un po’ in ritardo rispetto ad altri Paesi nella produzione di droni marini a uso bellico perché non ne aveva un bisogno impellente nel conflitto ucraino, a differenza dei droni aerei.

Produzione ucraina

D’altronde Kiev non dispone di una flotta tale da costituire una minaccia che occorre vanificare. Le capacità ucraine in questo settore derivano anche dai trasferimenti di tecnologia di cui hanno beneficiato grazie agli inglesi. Già da anni infatti svolgeva test e prove presso una base navale ucraina il British Special Boat Service, unità specializzata nei sabotaggi in acqua che ha sviluppato i droni civili esistenti per trasformarli in mezzi militari. A maggior ragione, oggi Londra aiuta Kiev in questo ambito per elaborare droni marini come lo Wasp e lo Snapper.

Lo scorso gennaio la NATO aveva lanciato il programma Vigilance Activity Baltic Sentinel nel quale vi è ampio utilizzo dei droni. A giugno invece gli alti comandi dell’Alleanza Atlantica hanno effettuato dei test su oltre decinei di tipi di droni navali prodotti negli USA, nel Regno Unito, in Francia e in Germania. L’area scelta per queste esercitazioni è stata il Mar Baltico, in quanto considerato un probabile teatro di scontri futuri e quindi di operazioni strategiche.

Servono regole internazionali

C’è una questione ancora sottovalutata, ma che potrebbe diventare di prossima attualità. È quella

Developer By Post to Pdf